

Sindone, alla scuola dell'amore più grande

*Domenica 19 aprile il via all'ostensione
Nosiglia: un pellegrinaggio dentro se stessi*

MARCO BONATTI

Un «pellegrinaggio dentro se stessi». L'arcivescovo Cesare Nosiglia presenta così l'ostensione della Sindone che inizierà il prossimo 19 aprile nella Cattedrale di Torino. Un "evento di fede" aperto però all'attenzione di tutti - credenti di altre religioni, persone in ricerca... Il Telo di Torino rappresenta una «sfida all'intelligenza», come lo definì Giovanni Paolo II, non solo perché suscita questioni cui la scienza non è in grado di fornire risposte definitive, ma (e forse soprattutto) per il carico di domanda esistenziale che comunica. La "forza" di quell'immagine consiste nella capacità di provocare ciascuno a "guardarsi dentro", a cercare risposte che non possono venire né dalla scienza né dalla storia. Monsignor Nosiglia ha scelto per questa ostensione il motto "l'Amore più grande" (Gv 15), a indicare il dono totale di Dio, che si rende visibile in Gesù Cristo per realizzare la vocazione umana alla carità.

L'esposizione pubblica del Telo

non avveniva da 5 anni, anche se nel 2013 c'è stata un'ostensione televisiva il 30 marzo, nel pomeriggio del Sabato Santo. È stato papa Francesco a concedere la nuova ostensione, per celebrare i 200 anni dalla nascita di don Bosco;

**La visita del Papa, il 21 e 22 giugno, culmine dell'evento
Prevenzione ma non c'è
allarme sicurezza
Da Polonia, Francia e Stati Uniti il maggior numero
delle prenotazioni straniere**

Bergoglio stesso sarà a Torino il 21 e 22 giugno, per visitare la Sindone e Valdocco e per altri due incontri particolari: con la comunità valdese (è la prima volta di un Papa) e con i suoi familiari di origine piemontese. Attesa anche la visita, in forma privata, del presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 14 maggio, quando

sarà in città per inaugurare il Salone del Libro.

L'ostensione della Sindone diventa, da una "edizione" all'altra, un evento che coinvolge in modo sempre più largo non solo la comunità cristiana ma l'intero contesto torinese e piemontese. Il Comitato organizzatore vede, a fianco della diocesi, le istituzioni locali, le fondazioni bancarie, i Beni Culturali, alcune importanti aziende - altre partecipano come fornitori di servizi. Dalla Sindone, ci si aspetta un ritorno di attenzione sul sistema culturale e turistico del comprensorio torinese; e la coincidenza con l'Expo di Milano dovrebbe essere anche il banco di prova di quella integrazione tra le due grandi aree metropolitane che l'alta velocità ferroviaria ha reso possibile. Sempre l'alta velocità dovrebbe "portare" nuovi visitatori all'ostensione: da Roma si può compiere il viaggio in giornata (Trenitalia, tra i partner, ha proposto una campagna di riduzioni per chi viene a Torino nel periodo dell'ostensione; offerte analoghe si stanno definendo con Alitalia). Fino ad ora le prenotazioni pro-

cedono regolarmente e si ritiene che quando inizierà l'ostensione saranno oltre il milione. La maggior parte dei pellegrinaggi è attesa da Piemonte, Lombardia, Veneto, gli stranieri finora prenotati sono circa il 10% del totale, e fra di essi i gruppi più numerosi verranno da Polonia, Francia, Stati Uniti.

Negli ultimi giorni ha trovato spazio la preoccupazione per le condizioni di sicurezza di un evento che richiamerà centinaia di migliaia di persone lungo 67 giorni (la visita alla Sindone è completamente gratuita, prenotarsi è obbligatorio).

L'arcivescovo Nosiglia ha ricordato che Torino è una città che offre la massima garanzia sia per un'azione preventiva che sul campo, potendo contare sulla numerosa e qualificata presenza, egregia-

mente coordinata, delle principali forze dell'ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza...) oltre alla Polizia municipale di Torino, alla Protezione Civile e ai servizi sanitari. Senza contare, ancora, i 5mila volontari, tutti impegnati ad accompagnare il percorso dei pellegrini. Ma il custode della Sindone ha chiesto anche di non diventare "vittime della paura": l'ostensione è e deve rimanere un evento di fede e un pellegrinaggio di pace; le necessarie misure di sicurezza non devono "nascondere" la realtà di accoglienza e incontro che caratterizza il cammino verso la Sindone.

P.15
AU

M14

L'esposizione pubblica si intreccia con le iniziative legate al bicentenario di don Bosco e in vista della due giorni torinese di Francesco. Tra gli eventi un percorso tematico di 18 chilometri da Torino a Chieri, dove il santo fondatore della Famiglia Salesiana trascorse anni decisivi per la sua vita

Giovani in cammino verso il Sacro Telo

FEDERICA BELLO

«**O**ccorre che accogliamo l'amore più grande che il Signore ci offre» era l'esortazione che l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia rivolgeva alla diocesi nel suo messaggio per la Quaresima il Mercoledì delle Ceneri. Un'esortazione e anche un richiamo al motto per l'ostensione della Sindone, "L'Amore più grande", che è stato l'elemento comune di tante iniziative di preparazione alla Pasqua nella diocesi subalpina, dagli esercizi spirituali radiofonici per malati e anziani promossi dalla pastorale della Salute e predicati da don Giuseppe Ghiberti, presidente onorario della Commissione diocesana per la Sindone, alla Giornata Caritas, ai tanti incontri di formazione tenuti dai membri della Commissione stessa nelle parrocchie per tutta la Quaresima, sino alla Giornata diocesana della gioventù

vissuta da oltre 800 giovani la vigilia della Domenica delle Palme. La Sindone come rimando alla Passione, la Sindone come meta di pellegrinaggio, la Sindone come opportunità di riflessione e preghiera per quanti a Torino verranno per il bicentenario di Don Bosco. «Tre i momenti che abbiamo vissuto – spiega don Luca Ramello, direttore della pastorale giovanile dell'arcidiocesi – all'insegna dello slogan "#nondiresonogiovane" per prepararci alla Pasqua, all'ostensione, alla visita del Papa, nel bicentenario di Don Bosco. Anzitutto abbiamo voluto sperimentare il metterci in cammino, il sentirci pellegrini, percorrendo i 18 chilometri che da Torino ci hanno portati fino a Chieri dove don Bosco trascorse 10 anni decisivi per la sua vita». A Chieri i ragazzi sono partiti per un nuovo itinerario per affrontare alcune dimensioni della realtà giovanile in 5 tappe: il salone di Santa Teresa per la formazione e la scuola, il Caffè

Pianta per il lavoro, San Filippo per l'amicizia, Casa Pamparato per il tempo libero e San Leonardo per il teatro. «Nella Cappella delle Grazie – prosegue don Ramello – si è tenuta la sesta tappa sul tema vocazionale con l'arcivescovo e di lì ha preso il via il cammino di preghiera "Sui passi dell'Amore più grande", ritmato dalle sette parole di Cristo sulla croce, portando l'icona dei giovani che sino all'arrivo del Papa peregrinerà negli oratori». Attesa del Papa preparata anche dalla presentazione dell'inno "L'Amore più grande" realizzato dal Coro Hope. La Via Crucis si è infine conclusa nella chiesa di San Giorgio dove Nosiglia ha ancora richiamato i giovani a vivere all'insegna dell'Amore più grande: «Il Signore prende su di sé le nostre croci, e ci chiede di fare altrettanto con le croci di chi ci è vicino. Abbiate dunque ideali grandi e non perdetevi mai la speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabato
11 Aprile 2015

15

Restano fino al 30 giugno cento posti dell'Emergenza freddo

L'Ostensione moltiplica i letti nei dormitori

Il vicesindaco: «La Sindone attrarrà indigenti che si aggiungeranno a quelli torinesi. Il Papa apprezzerà»

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Cento posti in più nei dormitori comunali, del privato sociale e del volontariato in occasione dell'Ostensione: posti salvati dopo l'ormai tradizionale incremento invernale dell'«emergenza freddo», conclusa in marzo. La decisione di mantenerli è stata adottata dall'assessorato alle Politiche sociali guidato dal vice sindaco Elide Tisi, che è anche presidente del Comitato per l'Ostensione, dopo averne ragionato con l'arcivescovo. Una scelta inedita, che nel 2010 non era stata fatta, ma che ora - in piena crisi economica - è sembrata doverosa.

L'esempio

«In cinque anni - spiega Elide Tisi - è cambiato tutto, durante l'ultima Ostensione, in questa stessa stagione, i posti nelle strutture di acco-

non erano saturi. Oggi quei cento posti aggiuntivi lo sarebbero». Per il vice sindaco, poi, «quel che ha fatto il Papa in piazza San Pietro in termini di attenzione ai senza dimora è fortemente educativo. Quello della nostra città è un piccolo segno: l'Ostensione probabilmente sarà attrattiva nei confronti di persone indigenti. Questi cento posti, insieme con il mantenimento del servizio di boa notturno fino alle due, daranno un po' di sollievo generale. Eviteranno che per strada oltre a chi arriva da fuori, si aggiungano i poveri che vivono qui e che in inverno hanno trovato un letto nei dormitori».

La mappa

Ventisei posti resteranno nelle case di ospitalità notturna gestite direttamente dal Comune, altri venti saranno in via Cappelverde, l'ultima accoglienza nata, messa a disposizione dalla Diocesi nel complesso di via

XX Settembre e gestita dal Sermig. Gli altri saranno sparsi. «Resterà in funzione anche l'accoglienza diurna femminile, in via Ghedini, dove le donne vengono coinvolte in attività di recupero artistico di mobili, un'esperienza molto importante per restituire dignità alle persone», spiega il vice sindaco. La spesa, per i tre mesi extra di accoglienza, fino a fine di giugno, sarà di 120 mila euro.

Il segno

«No, proprio mentre arriva Papa Francesco non potevamo dire ai poveri che non hanno casa "andate via", per voi non c'è più posto. È sembrato giusto dare loro un segno di quell'Amore più grande che è il tema dell'Ostensione continuando ad accoglierli. Poi, la realtà è che le persone che dormono in strada sono sempre più numerose», dice l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. Ed è certo che la scelta del Comune di prorogare cento posti dell'emergenza freddo fino a fine giugno «farà molto pia-

cere a Papa Francesco».

Ancora: «Con questa grande folla di pellegrini in arrivo, è giusto che le persone povere abbiano un posto dove andare, che non dormano in strada. E

non è nascondere i poveri, non volerli vedere, al contrario è dare loro sostegno. Io spero che anche nei prossimi anni si possa arrivare con più posti letto fino all'estate. In estate

poi molti senza tetto si disperdono, vanno fuori città. Ma fino a giugno è importante continuare l'accoglienza». Monsignor Nosiglia aggiunge: «Sono felice anche del fatto che siano

state attivate alcune mense serali. Il direttore della Caritas, Dosis, mi ha annunciato una nuova apertura. Altro aiuto per le persone prive di tutto, che aumentano sempre più».

La storia

ELENA LISA

Fino ad oggi, tra le Università in Italia per ricordare la strage degli studenti in Kenya, si sono fermati due Atenei soltanto. Quelli di Torino.

Ieri, a mezzogiorno, gli studenti e i professori di ogni sede dell'Università, hanno smesso di studiare e insegnare. Per un minuto si sono raccolti per commemorare i 147 ragazzi trucidati durante l'attacco terroristico nel «Garissa College», il 2 aprile scorso. Per un minuto, dall'altra parte del mondo, hanno provato a immaginare cosa significa alzarsi la mattina convinti di andare a lezione. Entrare in aula e finire uccisi dall'ideologia di un gruppo di terroristi.

La conoscenza

Il silenzio, voluto dal rettore Gianmaria Ajani, è servito a questo: «E' il nostro modo per ribadire quanto la cultura e la conoscenza siano l'unica vera arma per sconfiggere ogni forma di fondamentalismo». Cultura e conoscenza. Perché l'obiettivo colpito in Africa, un'Università, la casa del sapere, non è casuale.

Sei ore più tardi, nel cortile del Politecnico, i 12 iscritti kenyoti hanno invece organizza-

147
Vittime
Gli studenti uccisi in Africa dalla furia jihadista sono stati 147, 113 i feriti

12
Gli iscritti
Al Politecnico hanno organizzato la veglia tutti gli iscritti kenyoti: dodici studenti



«Sono musulmana e mi sento indignata e sofferente per la morte degli studenti in Africa»

Chaltu Bija

Studentessa di Ingegneria



«Crescita e sapere sono nella conoscenza delle differenze. Per questo hanno attaccato l'Università»

Nicolò Zanzani

Studente di Ingegneria

In memoria della strage al Garissa College

“Sarò kenyota per sempre” La preghiera degli Atenei

Un minuto di silenzio all'Università e una veglia al Politecnico



to una veglia, distribuito candele, e poi intonato un canto davanti agli studenti di ogni nazionalità. S'intitola: «Sarò kenyota per sempre». Ad ascoltarlo eritrei, italiani, albanesi e iraniani. Un cortile variopinto. Poi molti docenti. Per esempio il professor Juan Carlos De Martín, ideatore del corso «Rivoluzione Digitale», Donato Firrao, presidente del Collegio Einaudi, e il

Rettore, Marco Gilli: «Ricordare 147 vite spezzate dentro una Università amplifica l'orrore. Perché a scuola non si studia e basta. Si formano uomini. Quel che possiamo fare è esprimere solidarietà e una condanna forte». Tra i ragazzi anche Don Luca, il parroco universitario, e Giampiero Leo, coordinatore di un tavolo di lavoro al quale hanno aderito tutte le confessioni

religiose di Torino. «Il dialogo è importante - ha detto - ci sono momenti, poi, in cui diventa indispensabile».

La musulmana

Chaltu Bija ha 26 anni. È una musulmana «indignata e sofferente» - dice così: «sofferente» - per la strage in Kenya. Fa le condoglianze, vorrebbe parlare con i parenti delle vittime per mostrare quanto è dispiaciuta. Porta il velo, come vuole l'Islam, e nel cortile è stata accolta senza difficoltà e reticenze. Accanto a lei c'è Nicolò Zanzani: «Seguo i corsi di Ingegneria in inglese. Ho conosciuto ragazzi che arrivano da Paesi diversi con culture e religioni che non conoscevo. Ho scoperto che il sapere è lì, nella scoperta delle differenze. Per questo i terroristi hanno colpito l'Università: hanno paura di chi impara ciò che non conosceva. Del nuovo sapere».

Il canto al Poli

Due minuti di silenzio e candele accese
Poi gli studenti hanno intonato un canto:

«Sarò kenyota per sempre»

Guarda il video
www.lastampa.it/cronaca

Ecco il regalo della Sindone Riapre la chiesa della Trinità

Il gioiello barocco di via Garibaldi ospiterà i confessori dell'Ostensione

MARIA TERESA MARTINENGO

Almeno tre anni di lavori e oltre 2,2 milioni di investimento: tanto servirà per recuperare e per restituire ai torinesi e ai turisti uno dei gioielli architettonici della città, la chiesa barocca della Santissima Trinità di via Garibaldi angolo via XX Settembre, opera del Vitozzi, del Castellamonte e di Filippo Juvarra. Le precarie condizioni e il progetto di «salvataggio» del monumento sono state illustrate ieri dai vertici dell'Arciconfraternita omonima, fondata nel 1577 - che della chiesa è responsabile - dal vescovo ausiliare monsignor Guido Fiandino e dall'architetto Michele Ruffino, che ha pianificato l'intervento



Penitenzieria

La cupola circolare è un segno forte della Torino storica e colpisce la sua grandezza. Qui, durante l'Ostensione della Sindone, ci sarà l'adorazione continua, con il Santissimo esposto per l'intera giornata. E saranno presenti in forze i confessori: un'occasione unica per vederla riaperta. La Trinità, infatti, è stata chiusa per anni ed oggi è accessibile solo in rare occasioni, grazie all'impegno dei volontari, di cui molti universitari. Di recente è stata affidata a don Luca Peyron, direttore della Pastorale Universitaria della diocesi, che ne è diventato il rettore.

Preoccupazioni

Il motivo trinitario è ricorrente sotto la grandiosa cupola, quasi 50 metri di altezza per 17 di diametro: tre ingressi, tre cantorie, tre altari. I bombardamenti del 13 luglio 1943 danneggiarono gravemente l'abside, riducendo in cenere il coro barocco, molte opere d'arte e l'archivio storico della Confraternita. Fu messo in salvo invece il dipinto la Madon-



I lavori di restauro del gioiello barocco di via Garibaldi sarà restaurato con lavori per oltre tre milioni

na del Popolo dell'olandese Jan Kraeck di recente restaurato e da oggi esposto alla Venaria nella mostra «Pregare».

Ma le condizioni del complesso della Trinità suscitano molte preoccupazioni. «Oltre ai danni bellici, decenni di scarsa manutenzione per mancanza di fondi, le intemperie, una recente invasione di piccioni hanno deteriorato volte, infissi, solai, e consigliato la chiusura dell'edificio», ha detto Bruno Giardina, presidente dell'Arciconfraternita (che ha in corso ha anche il progetto di un pensionato universitario da 70 posti nell'area - di proprietà - del Convalescenziario della Crocetta e di un housing sociale in locali attigui alla Trinità).

«Per restituire a Torino questo magnifico monumento il progetto è pronto, diviso in lotti che via-via ultimati renderebbero poco alla volta fruibile la chiesa, un complesso alto come un palazzo di 17 piani con decorazioni pittoriche, stucchi e dorature. E una spettacolare pavimentazione in marmo», ha spiegato l'architetto Ruffino. Una volta recuperata, per la Trinità sono numerose le iniziative culturali, in coordinamento con le altre chiese di via Garibaldi, e religiose allo studio. Don Peyron già l'immagina «come una chiesa per i giovani».

Guarda la fotogallery su
www.lastampa.it/torino

Il saggio. Ecco perché l'Uomo della Sindone non è l'Uomo

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Se volessimo indicare un'immagine in grado di esprimere il significato profondo del titolo del Convegno della Chiesa italiana che si terrà a Firenze nel prossimo novembre - "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" -, ritengo che dovremmo scegliere quella della Sindone. Tale convinzione mi si è rafforzata in particolare dopo la let-

tura di un recente volumetto dedicato proprio al telo sindonico dal domenicano Marco Tommaso Reali, docente di teologia morale presso l'Issr di Bologna (*L'uomo della Sindone. Appunti di anatomia spirituale*, edizioni San Paolo, pp. 80, euro 12). In effetti, l'uomo della Sindone, che l'autore è sicuro essere Gesù Cristo, rappresenta davvero la nuova umanità a cui si anela diffusamente e quasi spasmodicamente, e le rifles-

sioni contenute nel libro confermano questa certezza. Reali, infatti, conduce una suggestiva lettura spirituale del sacro lino, finalizzata a far scoprire al lettore come quell'immagine venerata da secoli rechi con sé l'indicazione della via per un rinnovamento profondo dell'uomo e, dunque, per la sua salvezza. In ogni parte del corpo dell'uomo della Sindone Reali trova validi motivi di meditazione: nel volto egli ve-

de un forte riferimento alla contemplazione del Padre che è nei cieli, nelle mani ravvisa il simbolo del lavoro da offrire al Signore; i piedi costituiscono un chiaro richiamo al cammino esistenziale di ciascuno di noi; il dorso duramente flagellato ci ricorda la sofferenza di cui è intrisa la vita; il costato aperto dal colpo di lancia può diventare il rifugio sicuro di chi si affida al Crocifisso; il sangue versato da Gesù, di cui la Sindone re-

Vitruviano

26 | A G O R À | cultura

Domenica
12 Aprile 2015

ca tracce evidenti, trasforma «la vita dell'uomo creato in vitalità eterna dell'uomo redento»; infine, l'acqua sgorgata dal costato del Salvatore rappresenta la grazia che disseta l'anima desiderosa di salvezza. Reali fa notare che l'uomo della Sindone è ben diverso dal leonardesco Uomo Vitruviano, la cui immagine potremmo considerare il manifesto di un umanesimo antropocentrico. «Nell'uomo della Sindone - afferma

l'autore - non vi è alcuna vera arte, ma solo la possibilità di raccontare una testimonianza ... Non vi è una ricerca tra proporzioni geometriche, né vi è lo sviluppo di un canone che manifesti un punto di partenza per ogni artista proteso a comprendere il rapporto tra l'uomo e il mondo ... L'uomo della Sindone non ha forme perfette, eppure riflette la pienezza dell'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Metal detector all'ingresso come in aeroporto, tunnel radiogeni per borse e zaini, telecamere in ogni angolo. E pure i droni. Come preannunciato, sarà un'ostensione della Sindone superblindata quella che Torino ospiterà a partire dal 19 aprile. La conferma è arrivata ieri al termine della riunione del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, da cui è uscito il dispositivo messo in piedi da prefettura, questura, carabinieri, finanza e Comune di Torino per garantire la tranquillità delle migliaia di pellegrini in arrivo in città. Ogni giorno, da domenica prossima fino al 24 giugno, cinquecento uomini delle forze dell'ordine vigileranno sull'evento e l'accesso al Duomo sarà consentito attraverso otto varchi monitorati da metal detector. «Nulla è stato lasciato al caso», ha assicurato il prefetto Paola Basilone. I controlli co-

DA DOMENICA 19

I controlli, anche a sorpresa, cominceranno all'arrivo dei pullman

minceranno fin dall'arrivo dei pullman ai Giardini Reali, dove i pellegrini troveranno ad accoglierli non solo i volontari pronti a indirizzarli verso la cattedrale, ma anche «le forze di polizia che garantiranno - come ha sottolineato il questore Salvatore Longo - una vigilanza continua lungo tutto il percorso». E i controlli, anche con l'ausilio di metal detector portatili, proseguiranno davanti al Duomo dove saranno impegnati circa trecento uomini al giorno, a cui si

SINDONE Centro città, stazioni e aeroporto sotto sorveglianza

Ostensione blindata: in azione metal detector, telecamere e pure droni

Saranno 500 gli uomini delle forze dell'ordine impegnati a garantire la sicurezza dei pellegrini

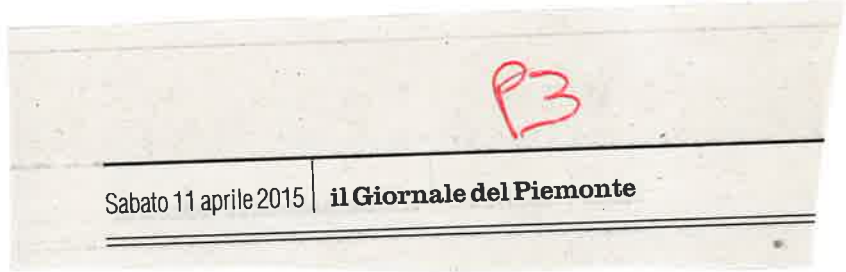
potranno andare ad aggiungere fino a 250 agenti della polizia municipale in caso di necessità. «Il dispositivo di sicurezza sarà visibile a tutti, per far perce-

pire ai pellegrini la possibilità di una visita serena», ha precisato il comandante provinciale dei carabinieri, Arturo Guarino. E tutti saranno visibili agli

uomini addetti alla sicurezza, grazie alle telecamere disposte lungo il percorso di circa un chilometro e all'allestimento di una sala di controllo che con-

sentirà di visualizzare in tempo reale le immagini catturate dal «Grande Fratello» della Sindone. Il consiglio, per tutti i visitatori, è innanzitutto quello di evitare di portare con sé tutti quegli oggetti che normalmente verrebbero requisiti al momento dei controlli in aeroporto, come coltellini e forbici. E ancora: nei giorni dell'ostensione saranno sempre presenti tre camper delle forze dell'ordine in corso San Maurizio, piazza San Giovanni e piazza San Carlo, dove i pellegrini potranno sporgere denuncia per eventuali furti o smarrimento di oggetti. E sotto stretta sorveglianza saranno messi anche lo scalo di Caselle, le stazioni ferroviarie e gli alberghi. «La macchina organizzativa - ha spiegato il prefetto Basilone - è frutto di un lavoro sinergico, a cui hanno partecipato le varie componenti istituzionali. Nonostante il clima generale, ci aspettiamo che tutto avvenga nel migliore dei modi e l'evento si svolga con serenità». Un appello affinché l'ostensione della Sindone venga «celebrata con serenità» è arrivato anche dalla Diocesi. «Alla cultura della paura alimentata da motivazioni non sempre ragionate e argomentate, dobbiamo opporre la cultura dell'accoglienza. La visita alla Sindone è un pellegrinaggio di pace e può diventare anche un modo per testimoniare questa volontà di rifiuto assoluto della violenza», si legge in una nota diffusa ieri a seguito della presentazione del maxi dispositivo di sicurezza. Misure che la Diocesi ha definito «non eccezionali ma allineate con il piano nazionale di sicurezza per quanto riguarda i grandi eventi».

Twitter: @ilariadotta



Sindone, controlli con il metal detector e 500 agenti in strada

Ma il Comitato organizzatore critica le misure "Bisogna evitare un eccesso di allarmismo"

GABRIELE GUCCIONE

METAL detector all'ingresso, proprio come all'aeroporto, e controlli a sorpresa lungo il chilometro al coperto che i pellegrini dovranno compiere dai Giardini Reali al Duomo. Non saranno dei "sorvegliati speciali", ma certo, una volta scesi dai bus, le centinaia di migliaia di visitatori che dal 19 aprile arriveranno a Torino per sostare davanti alla teca della Sindone si troveranno di fronte uno schieramento di tutto rispetto: 300 agenti, tra polizia, carabinieri, finanza e forestale, che si alterneranno ogni giorno lungo il percorso, e dai 150 ai 250 vigili urbani a seconda giorni, se feriali o festivi.

Un dispositivo di sicurezza messo in campo da Prefettura, Questura, Carabinieri, Guardia di Finanza e Comune di Torino che solo a fatica si potrebbe definire «discreto». Qualcuno forse avrebbe preferito maggiore sobrietà. «Più che misure visibili al pubblico - aveva auspicato l'altra settimana l'arcivescovo Cesare Nosiglia - sarà determinante il lavoro di intelligenza». Quello, certo, non mancherà, in tempi di terrorismo, ma soprattutto di contestazioni (sulle quali i servizi segreti hanno già messo in guardia) da parte di gruppi antagonisti.

Non mancheranno, però,

Il questore: i tempi sono cambiati rispetto al 2010. E noi dobbiamo adeguarci

neanche le divise ben visibili a tutti, i controlli ai raggi X, le telecamere che trasmetteranno in tempo reale alla sala di controllo in Prefettura. «Il dispositivo di sicurezza - ha chiarito il comandante provinciale dei carabinieri, Arturo Guarino, al termine della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza di ieri mattina - sarà visibile proprio per far percepire ai pellegrini serenità e tranquillità».

Rispetto all'edizione del 2010 i tempi sono cambiati. «Non sarà come l'altra volta», ha specificato il questore Salvatore Longo, illustrando le misure che saranno prese per questa edizione dell'ostensione: controllo alla discesa dai bus in corso San Maurizio e all'ingresso ai Giardini, dove sono stati posizionati 8 metal detector e altrettanti tunnel radiogeni per i bagagli, vigilanza continua lungo il percorso, metal detector portatili in azione a campione e davanti alla porta del Duomo. Negli zaini i pellegrini non potranno portare con sé oggetti pericolosi, gli stessi che di solito sono proibiti in aeroporto.

L'allerta, insomma, viene tenuta alta: di un grado superiore a quella consueta. «Al momento - ha aggiunto il questore -

non ci sono particolari segnali di allarme. Ma siamo pronti ad affrontare qualsiasi situazione». Certo il Comitato organizzatore, alle prese con un calo di prenotazioni, preferirebbe tenere a bada gli allarmismi: le misure di sicurezza, ha sottolineato ieri in una nota, «non sono "eccezionali" ma allineate con il piano nazionale di sicurezza

per i grandi eventi». Come avviene anche per l'ingresso a San Pietro. Da parte sua il prefetto Paola Basilone ha cercato di smorzare i toni: «Tranquillizziamo le persone - ha detto - Nulla è stato lasciato al caso: l'obiettivo è garantire che la visita alla Sindone si svolga in un clima di serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taxi, effetto Sindone il Comune chiede sconti e un centralino unico

Il sindaco convoca i rappresentanti della categoria Mangone: "Pronti ad affrontare anche il caso Uber"

GABRIELE GUCCIONE

QUANTE volte avete dovuto trattenervi dall'istinto di alzare il braccio e chiamare un taxi al volo, come nella scena di un film americano? Oppure vi siete ritrovati combattuti di fronte al bivio 57.37 o 57.30, non comprendendo il senso di due numeri telefonici diversi per il medesimo servizio?

Se non proprio in tempo per l'Ostensione della Sindone - che tra una settimana esatta aprirà i battenti - a queste domande potrebbe arrivare presto una risposta da parte dei tassisti, i quali, anche se un po' in sordina, stanno ridiscutendo

pure di abbassare la «bandiera», la tariffa di 3 euro e 50 centesimi che scatta alla partenza. La bandiera, il taxi al volo, il nu-

mero unico: su tutti questi punti il Comune intende aprire una trattativa con le auto bianche. Il sindaco Piero Fassino ha con-

vocato i rappresentanti della categoria per un primo incontro martedì pomeriggio. All'ordine del giorno c'è l'organizzazione del servizio per il periodo dell'Ostensione della Sindone. Ma è più che altro il pretesto buono per cominciare a discutere delle innovazioni al servizio delle auto pubbliche che l'amministrazione vorrebbe promuovere per renderlo più commercialmente appetibile e che - per dirla tutta - gli stessi tassisti hanno già cominciato ad af-

frontare nelle loro riunioni di categoria. «Potrà essere l'occasione giusta per sperimentare assieme nuove strade», dice l'assessore alle Attività produttive, Domenico Mangone.

I nodi da sbrogliare sono molti. Uno di questi riguarda la possibilità - già concessa dalla legge, ma di fatto poco applicata - di chiamare i taxi al volo. Si pensa all'introduzione di una seconda luce di colore verde, oltre a quella rossa, per segnalare le vetture libere. Una soluzione

che consentirebbe agli utenti di risparmiare la tariffa applicata per la chiamata e i tre minuti di scatto prima dell'arrivo dell'auto e che invoglierebbe i tassisti a girare di più per le strade. L'altro capitolo tocca l'abbassamento della «bandiera»: oggi è fissata a 3,50 euro. L'idea a cui i tassisti discutono da qualche settimana è di abbassarla sensibilmente. Pure sul numero unico la strada dovrebbe essere in discesa: a maggio le 1600 auto bianche saranno chiamate a votare per l'unificazione in consorzio delle due cooperative torinesi. In questo modo di due numeri se ne farebbe uno solo. E il Comune risparmierebbe anche le bollette delle 57 colonnine che oggi hanno una doppia utenza.

Ovviamente il sindaco Fassino dovrà cercare un accordo con le auto bianche. Cosa non facile, dopo le battaglie anti-Uber dei tassisti il nodo è più politico, che pratico. «Per la Sindone c'è tempo - mette subito in chiaro il vicepresidente piemontese del sindacato Uritaxi, Federico Rolando - Prima vor-

Il portavoce degli autisti:
"Do ut des, parliamo di abusivismo. Per ora la città non ha fatto nulla"

remmo parlare del fenomeno dell'abusivismo multinazionale. Do ut des: fino ad oggi che cosa ha fatto la città?». Finora la polizia municipale ha sequestrato 12 auto ai "driver" di Uber. E proprio martedì il giudice di pace dovrà decidere sul secondo autista beccato dai civich. Ma ai tassisti non basta: «A Milano i sequestri sono stati 82. E a Genova - precisa Rolando - è stata fatta una legge regionale». Da parte della città la posizione resta quella di sempre: «Fino a quando Uber non sarà legale - specifica l'assessore Mangone - sarà illegale e andrà sanzionato». Ma anche questo ai tassisti non basta. Vogliono, insomma, garanzie precise sulla lotta ad Uber, prima di aprire a possibili revisioni del servizio. E anche la soluzione a problemi più contingenti, come la nuova area sosta di Porta Susa, considerata troppo lontana e mal segnalata dall'uscita della stazione. «Sono le basi minime - conclude Rolando - per aprire una discussione su cui non siamo pregiudizialmente contrari. Anzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ Otto portali di controllo per i pellegrini lungo il percorso e "metal detector" manuali che saranno utilizzati su chi accederà al Duomo a partire da domenica prossima. «Tunnel radiogeni» per la verifica dei bagagli come in aeroporto. «Controlli particolari sugli alberghi e su chi giungerà in città». Cinquecento agenti delle forze dell'ordine impiegate quotidianamente: 300 poliziotti e un numero complessivo di vigili urbani tra le 150 e le 250 unità in servizio. Senza contare carabinieri, Guardia di Finanza, corpo forestale dello Stato.

«Nulla è stato lasciato al caso» puntualizza il prefetto Paola Basilone. «I pellegrini potranno stare sereni, nonostante il periodo che stiamo passando». Il «dispositivo» messo a punto per l'Ostensione entra in fase di rodaggio e tocca al questore Salvatore Longo presentarne le caratteristiche essenziali.

«A parte il rafforzamento dei servizi di controllo del territorio e dei servizi investigativi predisposti per la circostanza dalle forze di polizia ci sarà un particolare sforzo sul percorso, a cominciare dal momento in cui i pellegrini scenderanno dai pullman in corso San Maurizio fino al completamento» precisa il questore. «All'arrivo verranno accompagnati dai volontari che li indirizzeranno sul percorso, verrà effettuato un primo controllo di sicurezza sulle persone e sugli eventuali bagagli o zainetti che portano con loro. Poi passe-

IL VERTICE Le forze dell'ordine convocate in prefettura

Controlli per i fedeli e poi metal detector Ostensione blindata

*Portali e tunnel per i bagagli come in aeroporto
A vigilare sui pellegrini 500 tra agenti e militari*

ranno ai "metal detector": ci saranno otto portali di controllo e dei tunnel radiogeni per i bagagli. Quello che non potranno portare dietro verrà messo in deposito all'inizio del percorso. Lungo lo stesso ci sarà una continua

vigilanza da parte delle forze dell'ordine». Inoltre, in piazza San Giovanni, piazza Castello e piazza San Carlo «ci saranno tre camper che serviranno come punto tecnico e allo stesso tempo per chi avrà bisogno di sporgere

una denuncia di smarrimento o eventuali furti». La preoccupazione per un eccessivo allarmismo, però, si tocca con mano sondando i timori già espressi dagli esiti del lavoro di «intelligence» che l'arcivescovo

Cesare Nosiglia avrebbe preferito alla "blindatura" materiale del percorso. Specie dopo la relazione del generale Arturo Esposito dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna al Copasir, che inseriva l'Ostensione

tra gli eventi "attenzionati" dai servi oltre ad Expo e Giubileo. «Al momento non abbiamo informazioni particolari di questo genere, se ci dovessero essere si affrontano» replicano in coro Longo e Basilone. «I pellegrini sa-

ranno sicuri perché il dispositivo è consistente, si sentiranno sicuri perché il dispositivo sarà visibile, al di là della sua efficacia concreta sarà visibile proprio per dare quella sensazione di sicurezza al pellegrino» sottolinea il colonnello Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri, il cui invito ai pellegrini è lo stesso lanciato dalla Diocesi: «Essere collaborativi con la sicurezza, perché così tutto sarà molto più agevole e i tempi di attesa diminuiranno».



Il questore: «A parte il rafforzamento dei servizi di controllo del territorio e dei servizi investigativi, dalle forze di polizia ci sarà un particolare sforzo sul percorso, a cominciare dal momento in cui i pellegrini scenderanno dai pullman»



Il prefetto: «I pellegrini saranno sicuri perché il dispositivo è consistente, si sentiranno sicuri perché il dispositivo sarà visibile, al di là della sua efficacia concreta sarà visibile proprio per dare quella sensazione di sicurezza»

CRONACAQUI_{TO}

P5

Cento "big" chiedono di vedere il Sacro Lino

Le visite "in segreto" nelle precedenti occasioni: da Renzi a Veronica Lario, da Agassi a Marchionne. Fino ai Savoia

PAOLO GRISERI

SONO un centinaio i vip che hanno chiesto di visitare la Sindone. Per loro si sta preparando un'accoglienza particolare perché non tutti sono attanagliati dal desiderio di apparire. Molto spesso anzi, le visite illustri di fronte al sudario che avvolse il corpo di Gesù dopo la morte, sono passate del tutto inosservate. Una Passione riservata: per ragioni di sicurezza o anche solo per il pudore di non far conoscere una scelta tanto



personale.

L'elenco di coloro che arriveranno a partire dal 19 aprile non è ancora noto e diventerà pubblico solo il nome di coloro che sceglieranno di farlo sape-



I PERSONAGGI

A sinistra, Veronica Lario e qui accanto il campione del tennis André Agassi. A destra in basso il premier Matteo Renzi venuto in visita nel 2010

re. Nelle precedenti occasioni invece a scegliere l'anonimato furono nomi oggi illustri. Nel 2010 Matteo Renzi, all'epoca sindaco di Firenze, si fece precedere da una telefonata per chie-

dere di poter partecipare come un anonimo pellegrino. L'operazione gli riuscì facilmente anche se già allora il futuro premier era un personaggio nazionale e comunicava a preparare la prima edizione della Leopolda dei rottamatori. Oggi naturalmente il Presidente del Consiglio non riuscirebbe a passare inosservato e non è ancora dato sapere se sceglierà di venire a Torino.

Più difficile fu, nel 1978, organizzare la visita dei Savoia, all'epoca ancora proprietari del Lenzuolo. La Costituzione impediva agli eredi maschi dell'ex famiglia reale di mettere piede in Italia. Una sera, raccontano i testimoni, arrivò un'auto scura dalla quale scesero le principesse di Savoia, anch'esse vestite di nero e a volto coperto. La leggenda vuole che confuso tra loro ci fosse anche Umberto II, che sarebbe morto 5 anni dopo.

E' del 2000 invece la disavventura di Paola e Alberto del Belgio che tentarono di presentarsi in incognito ma vennero ri-

Paola e Alberto di Liegi nel 2000 tentarono di entrare in incognito ma vennero riconosciuti

conosciuti dalla folla e dovettero rimanere chiusi a lungo nella sacrestia prefabbricata di fianco al Duomo in attesa che un'auto li portasse lontano dai curiosi.

In occasione delle ultime Ostensioni riuscirono invece a passare relativamente inosservati la moglie di Tony Blair, Cherie, e il tennista André Agassi. Nel 2010, in gran segreto, giunse Veronica Lario, allora moglie del premier Silvio Berlusconi.

Non risulta invece che abbia partecipato alle Ostensioni più recenti l'allora cardinale Jorge Bergoglio, l'attuale papa Francesco, che pure faceva spesso visita ai parenti di Torino quando si trovava in Italia. La sua visita del 21 giugno prossimo potrebbe dunque essere la sua prima davanti al volto della Sindone. Molti vip della città parteciperanno sabato prossimo all'anteprima per la stampa. Nella stessa occasione, cinque anni fa, tra gli altri, avevano partecipato anche i vertici della Fiat dell'epoca, il presidente Luca di Montezemolo e l'amministratore delegato Sergio Marchionne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prete delle coop fustiga tutti ma salva gli amici che lo finanziano

di Stefano Filippi

Cacciate i ladri: è un vasto programma quello che don Luigi Ciotti, il sacerdote dell'antimafia, ha assegnato alla Lega delle cooperative. Era lo scorso dicembre, i giorni dello scandalo romano di «Mafia capitale». Degli arresti tra i «buoni». Dei cooperatori che sfruttano i disperati. Dei volontari (o pseudo tali) che intascano soldi da Stato e Regioni pontificando che invecchiavano usati per accogliere gli extracomunitari. Dei portaborse Pd che facevano da intermediari tra enti pubblici e malaffare. Del ministro Poletti fotografato a tavola con i capi di Legacoop poi indagati. Dell'ipocrisia di una certa parte della sinistra pronta a denunciare le pagliuzze negli occhi altrui senza accorgersi delle proprie travi.

Ma don Ciotti, il custode della legalità, il campione della lotta contro le mafie, il prete che marcia in testa a qualsiasi corteo anti-corruzione e pro-Costituzione, ha trattato con i guanti le coop rosse. «Bisogna sempre vigilare - ha detto - non c'è realtà che si possa dire esente». E ancora: «Non possiamo spaventarci di alcuna fragilità. Veloci, docili, costanti, gratitudine e affetto: dobbiamo imparare sempre di più a fare scelte scomode». E poi: «Siate sereni, cacciate le cose che non vanno. Le notizie sulle tangenti non possono lasciarci tranquilli - ha proseguito -. Molti con la bocca hanno scelto la legalità ma dobbiamo evitare che ci rubino le parole. Non si sconfiggono le mafie se non si combatte la corruzione».

Un appello generico, parole di circostanza davanti a un sistema smascherato dalla magistratura. Nulla a confronto delle scomuniche lanciate contro i mafiosi, i sì-Tav, i nemici della Costituzione, i «guerra fondai», e naturalmente Silvio Berlusconi. D'altra parte, difficile per lui usare un tono diverso. Perché il prete veneto cresciuto a Torino è anche il cappellano di Legacoop. Il rapporto è organico. Le coop

rosse (con la Torino-bene, la grande finanza laica e le istituzioni pubbliche) sono tra i maggiori finanziatori del Gruppo Abele e di Libera. L'associazione antimafia ha tre partner ufficiali: le coop della grande distribuzione, il gruppo Unipol e la loro fondazione, Unipolis. Nei bilanci annuali c'è una voce fissa: un contributo di 70 mila euro da Unipolis.

Legacoop collabora con il progetto «Libera terra», che si occupa di mettere a reddito i terreni confiscati ai mafiosi. «Un incubatore per la legalità», lo definiscono i cooperatori rossi che grazie a questa partnership aprono sempre nuove coop al Centro-Sud che sfornano prodotti «solidali». Don Ciotti si scomoda perfino per le aperture di qualche punto vendita, com'è successo quando le coop inaugurarono la loro libreria davanti all'Università Statale di Milano.

L'agenda del prete è fittissima. Firma appelli, presenta libri di Laura Boldrini, promuove manifestazioni, guida cortei, interviene a tavole rotonde (a patto che non odorino di centrodestra), appare in tv, commemora le vittime della mafia, incontra studenti, ritira premi: l'ultimo è il Leone del Veneto 2015, ma nel 2010 fu insignito, tra gli altri, del premio Artusi «per l'originale contributo dato alla riflessione sui rapporti fra uomo e cibo». E poi inaugura

mostre fotografiche e fa addirittura da padrino a rassegne di pattinaggio (è successo a Modena lo scorso 7 febbraio per il 19° trofeo intitolato a Mariele Ventre).

In questo turbine di impegni, don Luigi non ha trovato il tempo di condannare apertamente le infiltrazioni della malavita organizzata nella galassia della cooperazione rossa. E non esitano soltanto «Mafia capitale» a Ro-

ma o le mazzette per il gas a Ischia; ci sono le indagini per la Tav, i lavori al porto di Molfetta, gli appalti di Manutencoop, le aziende legate al «Sistema Sesto» che coinvolgeva Filippo Penati, i cantieri Unieco in Emilia Romagna dove lavoravano famiglie della 'ndrangheta.

Nei bilanci delle associazioni di don Ciotti i finanziamenti di Unipolis sono tra i pochi di cui è chiara la provenienza. Libera e Gruppo Abele rappresentano realtà consolidate. L'organizzazione antimafia ha chiuso il 2013 con entrate per 4 milioni 770 mila euro raccolti in gran parte da enti pubblici: mezzo milione per la gestione dei beni confiscati, altrettanti per progetti e convenzioni internazionali, ulteriori 766 mila per attività di formazione; 645 mila euro arrivano grazie all'8 per mille, 200 mila dalle tessere, 700 mila dai campi estivi e 900 mila da campagne di raccolta fondi.

Maggiori problemi ha il Gruppo Abele, che ha chiuso il 2013 (ultimo bilancio disponibile) con una perdita di

12 GIOVANNI

P10
13/4

273mila euro, e il 2012 era andato pure peggio: un buco di quasi due milioni su uno stato patrimoniale di circa 10. La situazione finanziaria è disastrosa, con debiti verso le banche per 5 milioni e altri 800mila verso fornitori garantiti da un cospicuo patrimonio immobiliare valutato in circa 6 milioni 300mila euro: la sede di Corso Trapani è un ex immobile industriale donato a don Ciotti dall'avvocato Agnelli.

Affrontare il disagio sociale costa e molte attività assistenziali non possono essere soggette a «spending review». Indebitarsi è oneroso: 261mila euro (quasi tutta la perdita di esercizio) se ne vanno in anticipi e interessi su prestiti principalmente verso Banca Etica, Unicredit e Unipol banca.

I ricavi non seguono l'andamento dei costi. Le rette delle persone ospitate in comunità e i proventi per corsi di formazione o vendita di libri e riviste fruttano 2.838.000 euro. Più consistenti sono le entrate da contributi: quasi 3.700.000 euro. Oltre tre milioni provengono da Commissione europea, ministeri, regioni ed enti locali, fondazioni imprecisate; altri generici «terzi» hanno donato 731mila euro mentre istituti bancari senza nome hanno erogato quasi 350mila euro.

Don Ciotti è un campione nel fare incetta di finanziamenti pubblici. Ma non bastano. Ecco perché deve girare l'Italia e sollecitare la grande finanza progressista a essere generosa con i professionisti dell'antimafia e dell'antidroga. È uno dei preti di frontiera più famosi, con don Virginio Colmegna e don Gino Rigoldi. Dai convegni coop alle telecamere Mediaset (è andato da Maria De Filippi, ma nessuno si è indignato come per Renzi e adesso Saviano), dagli appelli per la Costituzione (con Rodotà, Zagrebelsky, Ingroia, Landini) perché «l'Italia è prigioniera del berlusconismo» fino alle manifestazioni no-Tav, don Ciotti è in perenne movimento.

Non lo frenano gli incidenti di percorso: il settimanale *Vita* ha segnalato («legalità parolaia») che Libera e Gruppo Abele figurano tra i firmatari di un accordo con i gestori del business delle sale gioco mentre il loro leader si è sempre scagliato contro l'azzardo. Dopo che Papa Francesco l'anno scorso l'ha abbracciato e tenuto per mano alla commemorazione delle vittime di mafia, don Ciotti vive anche una sorta di rivincita verso la Chiesa «ufficiale» che a lungo l'aveva tenuto ai margini. Lo scorso Natale ha promosso un appello per «fermare gli attacchi a Papa Francesco»: è l'ultimo manifesto, per ora, proposto da don Ciotti. Ma non passerà troppo tempo per il prossimo.

6

I milioni di euro che rappresentano il patrimonio immobiliare dell'organizzazione di don Ciotti: si tratta della sede di Corso Trapani a Torino, donata dall'avvocato Agnelli

70

Le migliaia di euro che ogni anno vengono donate al sacerdote da Unipolis, la Fondazione del gruppo Unipol

273

Le migliaia di euro di passivo con cui il gruppo Abele ha chiuso il bilancio del 2013, l'ultimo disponibile. I debiti verso le banche ammontano a cinque milioni

*Il custode della legalità
in prima linea contro la mafia
non grida più: ve lo ricordate
quando attaccava i guerrafondai,
la Tav e ovviamente il Cav?*

*Questa volta don Ciotti, di fronte
a scandali e corruzione, non ha lanciato
scomuniche come nel suo stile. Nessuna
sorpresa: sono le cooperative rosse
che danno soldi alla sua associazione*

VIA GARIBALDI

La chiesa progettata da Ascanio Vittozzi, Carlo di Castellamonte e Filippo Juvarra

Lavori per 1,2 milioni alla Santissima Trinità

Il capolavoro barocco firmato dai più grandi

→ È in via Garibaldi, a due passi da piazza Castello. Ma pochi la conoscono: è la chiesa della Trinità, sede dell'antica, omonima arciconfraternita e frutto dell'ingegno di alcuni dei più grandi architetti che operarono a Torino: Ascanio Vittozzi, Carlo di Castellamonte, Filippo Juvarra. La chiesa, perla del barocco torinese, ha però bisogno di urgenti restauri: infiltrazioni, danni dovuti ai bombardamenti dell'ultima guerra e anche ai piccioni la hanno nel corso degli anni compromessa; l'ultimo lavoro compiuto al suo interno (quello relativo all'impermeabilizzazione della cupola con una copertura in rame) risale ormai agli anni

'90.

Il progetto di restauro, dal costo di due milioni e 200mila euro, è stato presentato ieri. Durerà almeno tre anni e sarà diviso in lotti: chiesa, sagrestia, coro e facciata. Monsignor Guido Fiandino non ha dubbi: «Il futuro - ha detto, riferendosi alla famosa opera di Carlo Levi - ha un cuore antico. Bisogna conservare le nostre radici. Se il bello ritorna

ad essere bello non solo la fede potrà tornare ad esprimersi, ma ci sarà anche un recupero di umanità».

La chiesa della Trinità, d'altronde, è già «lanciata» verso il futuro, poiché il progetto è quello di renderla «una chiesa con i giovani e dei giovani», come dalle parole di don Luca Peyron, rettore della chiesa, che come responsabile della pastorale giovanile ha coinvolto nu-

merosi giovani per consentire l'apertura straordinaria della chiesa. «Sarebbe bello poterla usare come luogo di mediazione culturale - ha spiegato - è molto importante che quello che abbiamo a disposizione sia bello, anche per mostrare agli altri cosa è davvero la nostra cultura». Viene spontaneo pensare che se l'immagine che verrà offerta sarà quella di un simile gioiello barocco, tutti ne usciranno arricchiti. Durante l'ostensione, la Trinità sarà visitata dai pellegrini, come sede di adorazione continua: sarà già un modo per riscoprire questo gioiello, espressione di secoli di devozione che tocca a noi preservare per i posteri.

Giorgio Cavallo



La chiesa, perla del barocco torinese, ha bisogno di urgenti restauri: infiltrazioni, danni dovuti ai bombardamenti dell'ultima guerra e anche ai piccioni la hanno nel corso degli anni compromessa

CROVACCHI

PS

MLG

Nuova tappa

Gestori e servizi omogenei Ora il piano dell'assistenza

Lunedì la discussione del piano in giunta, sotto forma di bozza. A giugno, terminati i confronti con le categorie, l'approvazione definitiva in forma di delibera.

Il piano è quello dell'assistenza territoriale, secondo pilastro dopo il riordino della rete ospedaliera: un ambito, se possibile, ancora più complesso, perchè chiama in causa servizi socio-sanitari e socio-assistenziali. Non a caso, vi lavorano due assessori regionali: Antonio Saitta per la Sanità e Augusto Ferrari per le Politiche sociali.

Sul fronte socio-sanitario l'obiettivo, ribadito da Saitta durante il confronto organiz-

zato da Sel, è la costruzione di una rete di presidi territoriali di continuità assistenziale, cioè di lungodegenza, in grado di proporsi come alternativa «autorevole» agli ospedali: «Oggi molti considerano l'assistenza territoriale come un fatto residuale». Il nuovo assetto, che rientrerà tra i compiti dei prossimi direttori generali delle Asl e mutuerà esperienze adottate da Emilia e Toscana, dovrà rovesciare il quadro fornendo una rete di strutture efficaci nelle quali trasferire i pazienti dimissibili dagli ospedali. Se sarà il caso, e per la Regione lo è, chiedendo ai privati di riconvertire a questo scopo parte dei posti-letto.

Tempi brevi

La Regione conta di approvare il piano entro giugno

Sul fronte socio-assistenziale, spiega Ferrari, il punto di avvio è il riordino della rete territoriale: meno distretti sanitari, meno Consorzi, coincidenza dei primi e dei secondi nel medesimo ambito territoriale. La premessa per migliorare l'organizzazione dei servizi e liberare risorse.

Novità anticipate nel gruppo di lavoro riunito al «Caffè

Basaglia», che alla pari delle sessioni presenziate da altri assessori regionali e comunali (Reschigna, Pentenero, Tisi, Cerutti) hanno raccolto suggestioni. «Idee che tradurremo in proposte di legge - spiega Marco Grinaldi, capogruppo di Sel -: dall'infermiere di comunità all'autorecupero esteso anche al patrimonio immobiliare pubblico». (ALE. MON.)

LA STAMPA
DOMENICA 12 APRILE 2015

Cronaca di Torino 47

TORINO 3

INTERVENTO DA 2,2 MLN

Santissima Trinità aperta ai pellegrini: poi il restauro

■ Durante gli oltre due mesi di ostensione della Sindone, sarà chiesa di adorazione continua per i pellegrini. Ma sarà un'eccezione, considerato che la seicentesca Santissima Trinità è chiusa da anni e accessibile solo in rare occasioni, grazie all'impegno dei volontari. Il gioiello barocco, firmato a partire dal 16esimo secolo da Ascanio Vittozzi, Carlo di Castellamonte e Filippo Juvarra, ha infatti bisogno di re-

stauri per 2,2 milioni di euro. Sede da secoli dell'omonima Confraternita, la chiesa di via Garibaldi all'angolo con via XX Settembre ospita tra l'altro una «Madonna del Popolo» cinquecentesca di Jean Kraeck, che per l'occasione sarà in mostra alla Reggia di Venaria. I lavori di restauro sono stati pensati suddivisibili in lotti, come ha spiegato il progettista, l'architetto Michele Ruffino: la volta centrale, le parti, la sacrestia, il vestibolo e il coro. L'intervento, che riguarderà anche decorazioni pittoriche, stucchi e la spettacolare pavimentazione con cerchi concentrici formati da poligoni regolari di marmo, durerà tre anni. Fortunatamente, non sono state riscontrate criticità per quanto riguarda la stabilità e la sicurezza dell'edificio, che potrà quindi essere aperto ai fedeli durante tutta l'ostensione, come luogo di preghiera ma anche di incontro e di servizio.

21 GIORNALE
PER
PLENONO
P3
M/4

La polemica tra madri e Comune

Cosa succede ai bimbi mai nati?

Migliaia di lapidi al Monumentale, anche i piccoli resti vengono esumati dopo 5 anni

Le ragioni che si agitano attorno al «cimitero dei feti» si muovono su un terreno fangoso in cui la vita e la morte si intrecciano.

Sono sepolti qui a due passi dal Monumentale quelli arrivati alla 20^a settimana di gravidanza e non oltre la 28^a. Una decisione presa dopo test ed ecografie che provano che il cuoricino non batte più. Oppure dopo la conferma riguardo alla presenza di una malformazione che in caso di nascita impedirebbe un'esistenza normale. Nel secondo trimestre di gravidanza non c'è altra ragione, se non un aborto spontaneo, perché una donna decida un'interruzione di gravidanza.

Il caso eccezionale

Scegliere cosa fare dopo, non lo è altrettanto terribile: tumulare o cremare. Ma ad un certo punto dovrebbe intervenire la legge ad aiutare, a districare. Nel caso dei «cimiteri per feti», invece, complica. Non tanto la legislazione nazionale, che traccia un binario dentro il quale Regioni e Comuni legiferano per sé, quanto l'anomalia torinese. Torino ha fatto una scelta individuale, nel 2002, che mette in crisi il diritto alla privacy delle donne. E riapre ferite.

A normare la questione è una legge modificata nel 1990 che rende possibile tumulare

embrioni e feti di qualsiasi settimana sia per chi «mostra» che per chi non «mostra interesse». La legge definisce così il sentimento di chi si allontana mentalmente e fisicamente dall'aborto. Per chi non «mostra interesse», nelle ore successive all'intervento, la stragrande maggioranza dei Comuni italiani, in pratica tutti, prevede una tumulazione d'ufficio, dietro autorizza-

zione delle asl, in fosse comuni oppure la cremazione. I costi sono a carico degli ospedali o delle amministrazioni.

L'origine della legge

A Torino si fa di più. Ogni feto viene tumulato singolarmente. A deciderlo una circolare dell'assessorato alle Politiche sociali e sanitarie del 2002. Una novità che prevede per ogni feto, una tomba e una lapide su cui è scritto il cognome dei genitori. Diverso, sarebbe, probabilmente, se in un unico luogo «riposassero», tutti i feti.

Così i feti abortiti, circa 160 all'anno, che arrivano per larga parte dall'Ospedale Sant'Anna - un centinaio - raggiungono il Monumentale in piccole cassette. Contrassegnate da nome e cognome della madre o del padre, nonostante l'ospedale

tenti di tutelare la privacy delle famiglie: «Nel 2013 - spiega Grace Rabacchi, direttore sanitario del Sant'Anna - abbiamo adottato un regolamento che stabilisce che non debbano esserci elementi di riconoscimento. Abbiamo pensato a numeri perché la legge sull'aborto tutela l'identità della donna».

Forse l'intoppo è nella gestione cimiteriale: è evidente che frammenti minimi di identificazione debbano esserci. Un ospedale non può consegnare materiale da tumulare così, con un numero e basta. E allora, a quel punto, è il Cimitero che non dovrebbe scriverli sulle lapidi. Fatto sta che, oggi, ci sono nomi e cognomi sulle tombe comunali di feti e bimbi nati morti anche nel 2013, 2014, 2015. Resteranno lì per 5 anni. Poi il cimitero chiamerà le famiglie per capire cosa intendono fare dei resti. Lo hanno già fatto. Hanno già chiamato donne per avvertirle dell'esumazione imminente. Donne che pensavano di aver dimenticato. Ma che hanno scoperto, in quel momento, che il loro piccolo progetto di vita, volato via troppo presto, era stato sepolto per anni senza averlo nemmeno saputo.

REPORTERS

44

Sport Cronaca

LA STAMPA
DOMENICA 12 APRILE 2015

T1 CV PR 12

Tombe identificabili e caos esumazioni

“Cimitero dei feti, la Regione non c'entra”

Saitta replica a Lorusso: “Noi e gli ospedali estranei al problema: è colpa dei regolamenti comunali”

il caso

LODOVICO POLETTO

L'unica certezza in questa storia arriva dal mondo cattolico. Ed è di don Mario Foradini che, in modo diretto, ma senza entrare in polemica con il radicale Silvio Viale, che vorrebbe cancellare il cimitero dei bimbi mai nati, dice: «Eliminarlo sarebbe un gesto di grave mancanza di sensibilità nei confronti di chi ha perso un bambino. Nei confronti di una madre che ha diritto di andare a piangere su una tomba la sua creatura mai venuta al mondo. Le parole

Lapidi
Ogni anno sono circa 160 i feti che vengono tumulati a Torino

d'ordine devono essere sempre umanità e rispetto».

E qui finiscono le certezze. Perché su cosa fare nessuno ha le idee chiare. La storia raccontata ieri la da La Stampa (una donna ha scoperto dopo 5 anni che il feto del bimbo abortito in



REPORTERS

modo terapeutico era sepolto al monumentale, con tanto di lapide con il nome) solleva polemiche. L'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, tirato in ballo dal suo collega comunale, che si occupa di cimiteri, replica: «È un questione di regola-

menti comunali. La Sanità non c'entra. Ma approfondirò». Stefano Lorusso dice, in sintesi: «Gli ospedali devono mandare ai cimiteri resti in modo anonimo. Saitta faccia un'ordinanza che dice questo». Il risultato sarebbe che la Afc, la società che



Sul giornale di ieri la storia di una donna la quale dopo 5 anni ha scoperto che il feto abortito era stato sepolto.

gestisce i servizi al Monumentale, non avrebbe più gli estremi per preparare le lapidi. Che classificherebbe in altro modo. Ma non potrebbe farlo già adesso Afc? «Quella - spiega Lorusso - era la soluzione individuata quando è stato approvato il re-

golamento. Ma credo saremo costretti ad affrontare il tema in Consiglio».

C'è poi la questione - più delicata - che Afc, di sua spontanea volontà, avvisa le famiglie della imminente esumazione. Sia quelle consapevoli (che cioè hanno fatto il funerale dei feti) sia quelle che, provate dalla perdita del bambino, o perché non ci hanno pensato, o perché hanno deciso di voltare pagina e cancellare quella ferita - non sanno che fine ha fatto il bimbo abortito. «Afc non sarebbe tenuta a farlo, ma la casistica su un tema così delicato è estremamente varia - spiega Lorusso - che avvisa perché non si sa mai». E a volte accade che si riaprano ferite. Il tema però è caldo e sfaccettato. Ma di una cosa Lorusso è certo: «Quel cimitero non si cancella: è frutto di una scelta coraggiosa effettuata da Torino».

Troppo alta la spesa per i farmaci Saitta deve tagliare ancora venti milioni

SARA STRIPPOLI

“ I controlli puntuali degli uffici sono stati utili per contenere gli esborsi ma adesso è necessario fare un ultimo sforzo sul budget

Nasce un caso sul “Sofosbuvir”, la costosa medicina che cura l’epatite C: se non interviene il governo il Piemonte da solo non ce la fa

“ IL PIEMONTE spende ancora troppo per i farmaci, 20 milioni in più di quanto dovrebbe. Troppe medicine, spesso le più care in commercio anche quando esistono principi attivi altrettanto efficaci. Un milione di piemontesi assumono gastroprotettori ad esempio, ed è difficile immaginare che tutti ne abbiano davvero bisogno. Nelle prescrizioni c’è pure un eccesso di vitamina B, anche se la scienza non ha ancora dimostrato che le virtù terapeutiche per l’osteoporosi siano siano quelle auspiccate. Correzioni e contenimenti sono indispensabili.

Chiusi tuttavia i conti del 2014, i dati sugli sforzi fatti dalle aziende piemontesi per ridurre la spesa sono confortanti: il controllo sulla spesa farmaceutica ospedaliera, uno dei talloni d’Achille della nostra sanità (quella territoriale sfiora di 17 milioni ma rispetta i paletti nazionali), ha prodotto buoni risultati. Su una spesa complessiva di 393 milioni nel 2014, la differenza rispetto agli obiettivi fissati dai piani operativi presentati dal Piemonte a Roma si riduce a 3 milioni. Il tetto fissato era di 390 milioni.

Qualche azienda ha fatto molto bene, arrivando a tagliare fino al 20-25 per cento. Altre, in particolare i grandi ospedali, le aziende miste ospedaliere-universitarie, sono bollate come «inadempienti». Nella lista dei virtuosi ci sono nove aziende, sette compaiono in quella degli «inadempienti». La Città della Salute è il fanalino di coda. Per la super azienda il 2014 della spesa per i farmaci si chiude con uno sfioramento di oltre otto milioni sul tetto fissato, l’11,67 in termini negativi. L’azienda di Novara chiude con un negativo di oltre 2 milioni di euro. Alla pari con il San Luigi di Orbassano, che sfiora di oltre 2 milioni la sua spesa farmaceutica rispetto allo standard fissato. Nell’elenco delle 19 aziende ci sono anche tre «quasi adempienti». Sono l’Asl

To2 che sfiora di soli 500mila euro, l’Asl del Vco che arriva a 804mila euro e il Mauriziano che chiude quasi in pareggio, solo 141 mila euro in più. Ma c’è anche una lettura “territoriale”.

Cuneo è virtuosa in tutte e due le sue aziende. Torino è promossa a buoni voti: fa bene alla To1, un po’ meno alla To2, che pure arriva ad un soffio dal traguardo. La provincia torinese raggiunge nel complesso ottimi risultati: la To3, la To4 e la To5 chiudono tutte in positivo. Asti non centra il bersaglio, Alessandria sì. Vercelli e Biella sfiorano, ma non eccedono.

«Il controllo puntuale degli uffici ha funzionato», è la tesi dell’assessore alla sanità Antonio Saitta, che si dichiara soddisfatto della riduzione. L’obiettivo per il 2015? «Portare il bilancio totale della spesa farmaceutica a 360milioni, trenta in meno».

Per il 2015 la spesa farmaceutica programmata complessiva è di 1 miliardo e 216 milioni, di cui 581 milioni per farmaci ed emoderivati. Cento milioni è la cifra complessiva che si dovrebbe tagliare. Sostenibilità è la parola chiave e sarà il consulente di Agenas Thomas Schael a discuterne venerdì alle 10 in un convegno che si terrà nell’Aula magna delle Molinette, in corso Bramante.

Dietro le quinte dei bilanci restano però temi importanti per il diritto alla salute dei cittadini. Uno di questi è legato alla cura dell’epatite C con il “sofosbuvir”, il farmaco che costa 34 mila euro per un intero ciclo. Il Piemonte finora lo sta utilizzando solo per i casi più gravi «ma se non sarà lo Stato a coprire interamente i costi - dice ancora Saitta - è evidente che gli obiettivi di contenimento della spesa diventeranno per noi irraggiungibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte da Torino la rivoluzione nelle adozioni internazionali

L'Agenzia regionale propone un consorzio pubblico nazionale che sia garanzia di sicurezza

SARA STRIPPOLI

TRASPARENZA totale, contenimento dei costi, garanzie e competenza. Sono gli obiettivi che il Piemonte si propone di centrare con la nascita di una agenzia nazionale pubblica per le adozioni internazionali. Sergio Chiamparino, nel suo ruolo di presidente della Conferenza delle Regioni, ha già rivolto l'invito alle altre regioni italiane perché aderiscano al progetto e sono già cinque, attualmente, gli enti regionali che hanno aderito. Oltre al Piemonte, anche Liguria, Valle d'Aosta, Lazio e Calabria hanno accolto la proposta di convenzionarsi, racconta l'assessore piemontese alle Politiche sociali Augusto Ferrari, promotore

dell'iniziativa che vede il Piemonte capofila. Anna Maria Colella, direttore dell'Agenzia regionale che fra il 1997 e il 2000 ha collaborato come esperta per le politiche minorili con il ministero della Solidarietà sociale, spiega: «Nel contesto attuale non ha più molto senso un servizio pubblico dedicato esclusivamente alle coppie piemontesi che desiderano adottare un bimbo all'estero. Alcuni servizi possono essere sviluppati grazie a convenzioni con altre Regioni, soprattutto in un periodo di spending review e di carenza di risorse». In Francia esiste l'Agence française de l'adoption, spiega ancora Colella, «e anche la Spagna ha designato come autorità centrali le Regioni». L'Italia accusa un ri-



tardo, le agenzie private sono numerosissime, 62 sul territorio nazionale. Probabilmente troppe per permettere alle famiglie di orientarsi con garanzie di sicurezza. Le truffe sono in alcuni casi dietro l'angolo.

La prossima settimana, gio-

Un convegno al Lingotto la settimana prossima per spiegare i pericoli che passano da internet

DIRETTORE

Anna Maria Colella è alla guida dell'Agenzia regionale per le adozioni in Piemonte

vedi e venerdì, il difficile mondo delle adozioni internazionali, tra sviluppi e pericoli, sarà scandagliato in un autorevole convegno internazionale dal titolo "Connessioni. Leg@mi adottivi ai tempi di Internet" in programma al Centro Congres-

si del Lingotto (Sala dei 500) organizzato dall'Agenzia piemontese per le adozioni internazionali, da anni in prima fila per competenza ed esperienza. Un forum con i massimi esperti del settore, un'occasione di confronto e di scambio rivolto non soltanto a giuristi, psicologi e assistenti sociali, ma aperto anche alle famiglie, alle quali viene proposta una riflessione sugli strumenti di tutela nell'epoca del boom dei social media e di internet. Un libro li può aiutare nel momento in cui nei figli adottati scatta la curiosità di conoscere le proprie origini, rintracciare genitori biologici e fratelli. La navigazione nella rete offre informazioni senza filtro che possono tradursi in pericoli anche gravi. Scritto da Eileen

Fursland della British Association for Adoption and Fostering (l'autrice sarà presente al convegno), arriva adesso in versione italiana grazie al lavoro di Marta Casonato e Anna Maria Colella. Sergio Chiamparino e Augusto Ferrari hanno scritto la prefazione. Il titolo è "Faccia a faccia con Facebook, manuale di sopravvivenza per le famiglie adottive". Consigli pratici (è opportuno, ad esempio, cambiare il nome di battesimo del bimbo?) e testimonianze che aiutano a riflettere sui rischi.

I dati confermano che le adozioni sono in calo anche in Piemonte come nel resto d'Italia. Nel 2013 sono state 231, 76 nazionali e 155 internazionali. Nel 2011 erano state 290.

Fca, la prima volta lontana da Torino

Un hotel della capitale olandese scelto come sede per l'assemblea degli azionisti della casa automobilistica
Tra i primi nodi da sciogliere: il ruolo dello stabilimento Mirafiori nel piano di rilancio del marchio Alfa Romeo

PAOLO GRISERI

SARÀ il Sofitel Grand Amsterdam l'albergo olandese che giovedì ospiterà l'assemblea degli azionisti della Fca. Per la prima volta nella storia il rito della riunione dei soci si svolge fuori Torino. All'ordine del giorno della riunione il bilancio di una società ormai globale dove gli utili vengono soprattutto dall'America. Ma paradossalmente proprio la prima riunione degli azionisti fuori dall'Italia cade nell'anno più importante per il futuro degli insediamenti del gruppo nella Penisola.

Il primo nodo da sciogliere riguarda indirettamente Torino e saranno molto importanti le parole che sull'argomento pronunceranno John Elkann e Sergio Marchionne. Tra due mesi infatti comincerà il rilancio dell'Alfa Romeo con la presentazione della nuova Giulia ad Arese, storica sede del Biscione. Da quel rilancio potrebbe arrivare anche la ripresa di Mirafiori sia alle Carrozzerie, con

Effetti solo simbolici finora anche dal trasloco del quartier generale dal Lingotto a Londra

l'arrivo della produzione di un grande SUV, sia addirittura alle Meccaniche dove da tempo non si producono motori e dove potrebbe essere realizzata una parte dei 200 mila propulsori che ancora mancano all'appello nella distribuzione della produzione motoristica italiana. Fa ben sperare i torinesi la frase pronunciata da Marchionne a Termoli nei giorni scorsi: «Tutti i motori dei nuovi modelli Alfa saranno realizzati in Italia».

Con il tempo la città si è abituata ad apprendere le notizie che riguardano il suo futuro scrutando quel che accade dall'altra parte del mondo. Succedeva già negli anni scorsi quando l'assemblea degli azionisti si teneva ancora in via Nizza ma le decisioni chiave arrivavano da Detroit, ai tempi della scalata di Fiat alla conquista del cento per cento della casa

americana.

Alla vigilia della riunione degli azionisti di Fca si terrà, mercoledì a mezzogiorno, l'incontro dei soci di Cnh. In lungo e in largo, storica sede dell'Iveco, hanno già vissuto lo scorso

anno l'esperienza di un'assemblea degli azionisti lontana migliaia di chilometri da Torino.

In realtà l'effetto torinese del trasferimento dell'assemblea degli azionisti è soprattutto simbolico. Mentre lo sposta-

mento in Inghilterra del quartier generale finanziario ha determinato negli ultimi mesi il trasferimento di alcune decine di funzionari e impiegati dal Lingotto a Londra. Non un terremoto. Non sarà nel breve pe-

riodo che si vedranno gli effetti della nuova geografia di Fca. Molto dipenderà invece dalla distribuzione della produzione tra gli stabilimenti italiani e dal peso che potranno avere nella creazione del valore. Il rafforzamento del polo di Grugliasco e Mirafiori, come la ripresa delle produzioni europee, che che 2015 dovrebbero tornare a produrre utili dopo gli anni bui della crisi, sembrerebbero la migliore garanzia per i posti di lavoro in corso Agnelli. «Il punto più delicato è quello degli uffici degli Enti Centrali» hanno detto da subito i sindacati all'indomani dell'annuncio della fusione con Chrysler. Perché è paradossalmente più semplice trovare una missione produttiva per le Carrozzerie di corso Tazzoli (anche se non è stato semplice) che giustificare i 5.000 posti di lavoro di corso Agnelli se l'Europa non tornerà a fare utili. Fino a sei anni fa infatti l'attuale quartier generale europeo governava tutto il gruppo. Per ora il trasferimento dell'assemblea è soprattutto un simbolo.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ

Bava: "Il trasferimento ad Amsterdam? Mossa per tagliare fuori noi piccoli azionisti"



IL "CONTESTATORE"
Marco Bava, piccolo azionista storico della Fiat

Il trasferimento ad Amsterdam? «Lo hanno deciso per non far partecipare noi piccoli azionisti». Nei giorni scorsi parlava tra il serio e il faceto Marco Bava, forse il più noto di quelli che spesso sono stati definiti i «disturbatori d'assemblea», gli azionisti che con un pacchetto di titoli ottenevano il diritto di parlare alla riunione dei soci. Erano, non di rado, scintille e insulti tra l'oratore e il tavolo della presidenza. Poteva accadere che si arrivasse alla querela.

Con lo spostamento della sede legale di Fca e il trasloco dell'assemblea ad Amsterdam,

molti tra i piccoli azionisti non parteciperanno all'incontro. Lo scorso anno, in occasione dell'ultima riunione dei soci al Lingotto, qualcuno di loro aveva chiesto se il gruppo avrebbe messo a disposizione un volo aereo per chi avesse voluto arrivare dall'Italia: la risposta è stata un fermo «no». Così è da prevedere che l'assemblea 2015 sarà meno pittoresca delle precedenti e anche molto più breve. Fino a non molti anni fa infatti non c'era limite di tempo per gli interventi e la riunione dei soci durava per l'intera giornata.

1374